

SETTE RITRATTI DI IMMIGRATE RACCOLTI CON IMMEDIATEZZA PER CELEBRARE LA COPPA DI CHI NON ARRIVA PRIMO.

Recensione di Raffaella Giancrisofaro



Nel campo di calcio Vis Aurelia, a Roma, si disputa, a parecchia distanza dall'attenzione dei tornei maggiori, un campionato amatoriale di calcio femminile a otto. Le giocatrici che militano nelle sei formazioni in gara provengono da ogni parte del mondo. In prevalenza sono sudamericane - e per questo l'evento sportivo viene seguito con passione dalla web radio Vox Mundi (con conduttrici di lingua spagnola, che le chiamano "mujeres luchadoras", donne che lottano) - ma arrivano anche da Capoverde, Cina, Marocco, Moldavia. L'obiettivo delle documentariste Isabel Achával e Chiara Bondi si concentra su sette di loro, inoltrandosi con successo e discrezione nelle loro origini familiari, in ascolto di aspirazioni e rinunce.

Elvira (che gioca nel Paraguay), ha 48 anni, ecuadoriana, 200 chilometri in bici ogni settimana come donna delle pulizie, in Italia da 22 anni e ancora senza permesso di soggiorno. Bea (Club Colombia) viene dal Perù: 36 anni, oggi tata, ex badante e domestica. Vania (Paraguay) a Capoverde, dov'è nata, ha giocato come professionista, 37 anni, da 8 in Italia, che spera di lasciare per raggiungere la famiglia negli USA. Joan, peruviana, 34 anni, "la recojida", cioè "adottata" da due amiche con cui vive, insieme alla bambina di una di loro, infanzia difficile e schiena distrutta, gioca per le Peruanas in Roma. Stessa squadra di Melisa, peruviana, 38 anni e in Italia da 2, fa da badante al novantenne Enzo, è partita dal suo Paese per sfuggire ai debiti.

Siham, donna delle pulizie, 44 anni, in Italia da 17, fanatica di calcio, gioca nel Paraguay e ha lasciato in Marocco una società maschilista che non la accetta. Ana in Moldavia sognava il professionismo, ama il pallone da sempre e oggi nella Estrellita Juvenil, in Italia da 16 anni e oggi assistente educatrice, studia Scienze motorie all'Università.

Anche la troupe tecnica di Las Leonas è quasi tutta al femminile, e allora elenchiamo anche i credits dichiarati, come si farebbe con una formazione di calcio.

Sabrina Varani alla direzione della fotografia, Desideria Rayner al montaggio, Loredana Conte è aiuto regia, Giulia Bella al suono in presa diretta.

Abbastanza naturale, viene da dire, visto che le esistenze delle donne lavoratrici e prive di diritti di cittadinanza sono terreni registrati e compresi più facilmente da altre donne, per convenzione associate a lavori di cura, e che ne apprezzano a pieno solidità e combattività. La metafora del film è lampante e immediata: il campo da gioco come la metafora delle loro esistenze per niente comode e del riscatto.

Eppure, a parte le accattivanti apparizioni para agonistiche di Nanni Moretti (che con Sacher coproduce insieme a RaiCinema) il terreno verde e la strategia di gioco, se pur presenti, sembrano rimanere in secondo piano rispetto all'intenzione delle autrici di addentrarsi negli aspetti più concreti della permanenza in un Paese straniero, facendo un

lavoro che non si è scelto: il lavoro in nero, le pretese dei datori, l'assenza di diritti e copertura sanitaria, un giorno solo di libertà, l'isolamento, compensato dalla frequentazione di connazionali.

Il campione raccolto è interessante e vario e, come dice il titolo, ha le caratteristiche del re dei felini: forza e coraggio. La sintesi di un montaggio serrato, tra confessioni riposte e situazioni ordinarie, eppure avvincenti, e l'ottimo lavoro sul suono in presa diretta trasmettono un senso di immediatezza e trascinano in percorsi molto lontani tra loro ma accomunati da una tenerezza di fondo e un attaccamento ai legami affettivi, non solo di sangue. Senza sdolcinature e al minimo tasso di retorica. Dedicato "alle nostre figlie", Las Leonas celebra e riconosce, come una coppa assegnata a chi non arriva primo, la molto sottovalutata intelligenza di adattarsi a un contesto ostile, non arrendersi a una sconfitta, rialzarsi nonostante il pronostico avverso.

www.mymovies.it